

Stima Ocse: entro sette anni l'80% dei farmaci sarà biotech

**Greco (Assobiotech):
biotecnologie
strategiche sia per il
futuro della salute sia
per la crescita del Paese**

Ricerca

La nuova frontiera

Davide Madeddu

Il futuro della salute è nelle biotecnologie. E poi nella formazione e nella ricerca, nell'innovazione e negli investimenti. Perché ogni investimento in salute e ricerca porterà benefici sul lungo periodo, sia in termini di benessere sociale sia economici. Fabrizio Greco, presidente dell'Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie (Assobiotech), non ha dubbi. «Il messaggio principale che mi sentirei di dare - spiega Greco - è che le biotecnologie sono un asset strategico per il futuro della salute, ma anche della crescita del Paese in un contesto internazionale. Abbiamo visto che il peso dei farmaci biotecnologici nel 2030 salirà all'80% e che il valore del settore triplicherà tra il 2020 e il 2028».

Non a caso Greco cita la proiezione dell'Ocse, che fa una stima per il 2030: entro sette anni l'80 per cento dei farmaci sarà biotech. In Italia però molta strada deve essere ancora fatta, anche perché il nostro Paese viaggia a una velocità ridotta rispetto ad altri. «C'è da prendere coscienza del valore di questo settore - commenta -, poiché tanti Paesi si stanno muovendo in maniera rapida. Anche all'interno della Ue, sebbene ancora con forti criticità. L'Italia è indietro per investimenti in ricerca, numero di brevetti, investimenti da venture capital e ciò non ci consente di bene-

ficiare del potenziale di questo settore molto competitivo».

Senza dimenticare poi la produzione. «Abbiamo una produzione farmaceutica in linea con Germania e Francia - argomenta Greco - ma la Germania ha il 75% di addetti in più e la Francia il 50% in più dell'Italia. Questo significa che il valore aggiunto prodotto in questi Paesi è maggiore rispetto al nostro».

In questo scenario in cui tutti corrono e l'Italia insegue, non tutto è perduto. Una spinta e un'occasione possono arrivare dalle risorse messe in campo dalle istituzioni europee. «Dobbiamo evolvere il nostro ecosistema e fortunatamente abbiamo aspetti positivi che dobbiamo mettere a regime - aggiunge il presidente di Assobiotech -. Uno è il Pnrr che, oltre alle risorse, mette in campo la possibilità di rivedere una serie di regole a costo zero. C'è poi l'avvio del Piano nazionale per le biotecnologie recentemente annunciato dal ministro Urso, ma anche la [Fondazione Enea Tech e Biomedical](#) e i fondi di venture capital per finanziare e fare crescere il settore».

Poi c'è la mappa messa a punto da Assobiotech e Federchimica, che traccia una sorta di roadmap per superare il divario con gli altri Paesi e sfruttare l'opportunità delle biotecnologie e dell'innovazione. Una mappa con sette punti e nodi da sciogliere per «competere nello scenario globale». Il tutto partendo dalla formazione in modo che si possano «sviluppare competenze, soprattutto nei giovani e nelle materie Stem» e quindi garantire una formazione avanzata. Per il presidente è necessario poi investire in ricerca. E quindi «aumentare gli investimenti» con un obiettivo del 3% del Pil nazionale, continuando con un

allineamento della legislazione agli altri Paesi europei e un potenziamento delle partnership pubblico-private. Quindi le altre fasi, che passano dalle startup con investimenti sulle competenze imprenditoriali, al rafforzamento del tessuto produttivo bio-based, l'accesso a finanziamenti adeguati e le regole, definendo «una governance coerente e competitiva per l'attrazione di investimenti e riconoscendo il valore economico e sociale dell'innovazione».

Un percorso importante su cui si deve giocare la carta del futuro e che implica anche un cambiamento di mentalità, dove gli interventi per affrontare il presente si devono unire a quelli in prospettiva.

«Oggi siamo orientati più al breve che al lungo periodo - prosegue ancora Greco -. Dobbiamo invece cercare di avere una strategia di sviluppo chiara e definire piani di azione coerenti nel tempo. Per superare gli ostacoli che si trovano lungo il percorso che portano un'idea a diventare soluzione per il futuro delle persone. È il primo passaggio. Se mi rendo conto che per essere attore chiave del settore della salute devo investire in innovazione, allora mi preoccupo di cosa devo fare per renderla possibile».

«Purtroppo l'innovazione è ancora vissuta come un costo e non come un valore ma credo che il Covid ci abbia aperto a una prospettiva diversa - conclude Greco -. Noi siamo usciti dal Covid anche grazie alle biotecnologie con la diagnostica molecolare, ai vaccini e ai farmaci, tutti biotecnologici e che abbiamo ricevuto dall'estero. Ci rendiamo conto del valore di queste soluzioni solo quando ne abbiamo bisogno. Se siamo pazienti l'innovazione è un valore, se siamo gestori del budget è un costo».

777

IL BIOTECH ITALIANO

A fine 2022 risultavano presenti 777 imprese di biotecnologie in Italia (erano 790 nel 2021), con un totale di oltre 13mila addetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 21 %